

ATTENTATO ELETTRONICO.

Paralizzato il lavoro dei magistrati di Reggio Calabria. Milioni di informazioni a rischio: opera della 'ndrangheta?

Virus nei computer. Procura bloccata dalla 'ndrangheta?

Le cosche della 'ndrangheta danno il via a una operazione di terrorismo elettronico? È l'ipotesi su cui si lavora dopo che oltre trenta computer della procura e dell'Ufficio dei Gip sono stati colpiti contemporaneamente da tre micidiali virus-killer. C'è il rischio che vadano perdute migliaia di informazioni. Un obiettivo è stato intanto raggiunto: la paralisi del lavoro di magistrati e giudici costretti a fermarsi per limitare i danni.

comportamento simile al primo e comunque tale da creare problemi.

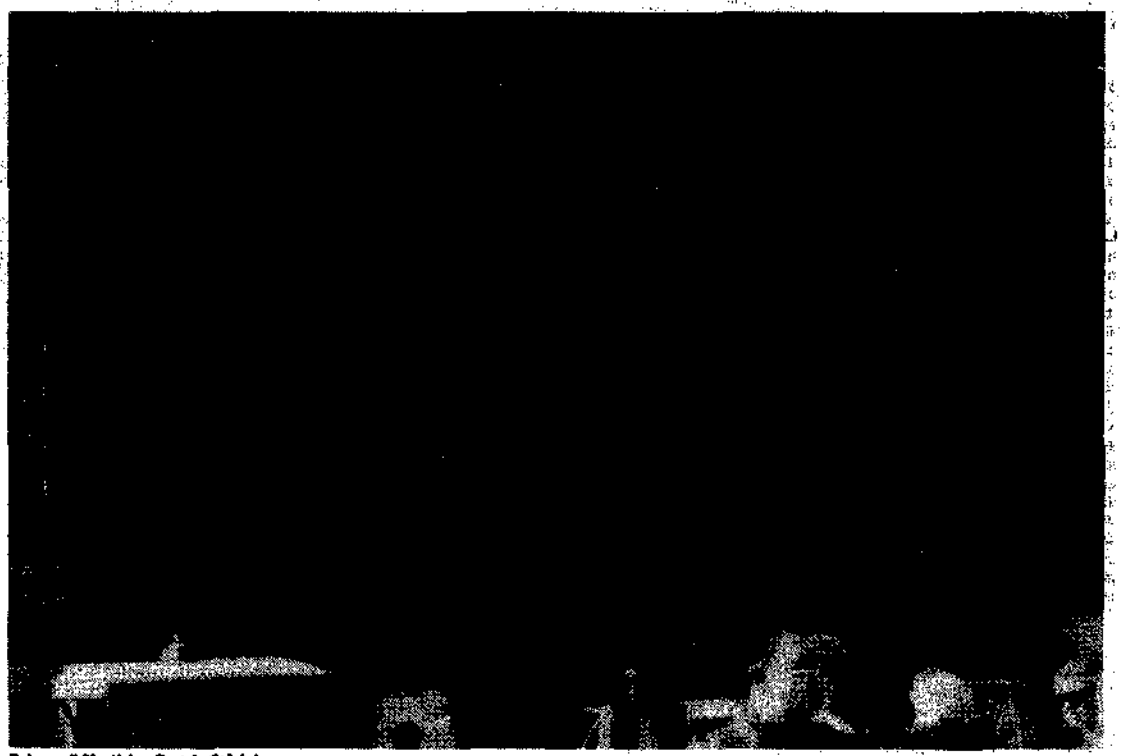
Chi ha messo i virus nei computer? Su questo il procuratore aggiunto Salvatore Boemi ha aperto un'indagine chiedendo al ministero di Grazia e Giustizia un'ispezione amministrativa per capire bene cos'è successo. Su quest'aspetto, comunque, c'è intanto un vero e proprio giallo. I guastatori hanno operato all'estero, a Roma o a Reggio? Tutte e tre le ipotesi sono al momento possibili. I computer infestati sono stati assegnati dal ministero e sono arrivati qui da poco più di un mese.

Uffici paralizzati

L'invio è stato possibile perché il tribunale reggino è entrato in un programma sperimentale nazionale che, domani, avrebbe collegato tutti i terminali in un'unica rete. Sono di marca Siemens, acquistati in Germania tanto che inizialmente avevano tutte le indicazioni in lingua inglese. Per adattarli e per caricarvi i programmi di elaborazione e videoscrittura sono stati impegnati i tecnici della Telcal, la telematica calabrese, un'azienda Iri.

Le indagini dovranno accertare se i virus erano dentro i computer, cosa possibile ma che appare allo stato molto poco probabile o se sono stati introdotti nel momento della messa a punto delle macchine a Reggio. I tecnici della Telcal, ovviamente, respingono con energia quest'ipotesi. Nessuno, però, riesce a spiegare come sia stato possibile non l'ingresso di un solo virus ma quello di virus diversi, almeno tre, come se qualcuno con libero accesso alle varie stanze della procura e dell'Ufficio dei Gip li abbia potuti introdurre senza alcun problema. Del resto, pare legittimo parlare di una vera e propria strategia d'attacco perché è certo che i computer non si sono inquinati tra loro dato che i magistrati non si sono scambiati, in questo periodo, alcun dischetto.

Per intanto è stato raggiunto un primo obiettivo: in procura e negli uffici dei Gip c'è la paralisi. I computer sono stati chiusi in attesa di revisione. Questo è accaduto non soltanto con i trenta certamente infetti ma anche con gli altri. L'infezione, sotto forma di danneggiamento della memoria, s'è manifestata solo dopo un certo periodo di tempo ma in modo contemporaneo. Nei computer più usati s'è manifestata prima come se «l'uomo invisibile», «Janik» e «3HC» fossero stati programmati sapientemente come bombe a orologeria pronte a far danni dopo un certo numero di ore in cui le nuovissime macchine avevano lavorato.



Palazzo di Giustizia a Reggio Calabria

Il giudice Pennisi, accusato da un trafficante di droga, finisce sotto inchiesta

«Io pm antimafia costretto a lasciare»

Roberto Pennisi, magistrato antimafia, si è dimesso da pm dei processi che sta seguendo. Un trafficante di droga, che stava acquistando banche e fabbriche russe con 2000 miliardi, dice che Pennisi gli avrebbe proposto di accusare due giudici. Il procuratore Boemi: «Stiamo cercando di capire chi ci attacca. Il perché lo sappiamo». Pennisi: «I collaboratori che hanno avuto fiducia in noi non devono temere: tutte le manovre falliranno».

gini in cui è impegnato. Ora pare proprio che i clan ci siano riusciti: se non accadrà qualcosa una decina di procedimenti contro le più agguerrite «famiglie» si fermeranno e almeno trecento imputati in gran parte in carcere per reati gravissimi potrebbero tirare un sospiro di sollievo.

«La delega a indagare - spiega Pennisi - è un atto di fiducia del procuratore capo, Giuliano Gaeta, e del procuratore aggiunto, Salvatore Boemi. Per di più, sentito il capo della Dna, viene ratificata dal Csm. Nel momento in cui viene richiesto il mio rinvio a giudizio e di un imputato, con una decisione del pm che a me pare tecnicamente ineccepibile, non potevo fare altro che dimettermi. Vorrei però che, al contempo, nessuno si illudesse: la procura non mollerà di un millimetro. Il tentativo di scoraggiare decine di collaboratori di giustizia, anche di questo si tratta, è destinato al fallimento».

Cosa accade nel palazzo di giustizia reggino? Siamo a una laida tra magistrati, a nuovi veleni o c'è sotto qualcosa di più grave con l'intervento diretto delle cosche? Salvatore Boemi è lapidario e durissimo: «Per il momento preferiamo riflettere per capire bene chi ci sta tirando addosso. Il perché - scandisce - lo sappiamo già». Pennisi incalza: «Non capisco tutta questa meraviglia. Qui siamo in guerra. Noi tiriamo colpi con indagini, procedimenti, arresti. Loro ci

colpiscono come possono: con le armi, e ne dispongono in gran quantità, e poi in questo modo». Le cosche sono tanto potenti da poter neutralizzare in questo modo? «La 'ndrangheta è ancora un pianeta sconosciuto. Quando saranno a tutti chiare le sue capacità: si smetterà di parlare di faide tra giudici calabresi. La 'ndrangheta è un'organizzazione che riesce a innescare meccanismi come quelli che hanno portato alla richiesta del mio rinvio a giudizio e di quello del dottor Mario Blasco. Vede, io so bene a quali forze occulte e non devo questa situazione».

È un giudizio molto drastico quello del magistrato, che continua: «Fateci caso. Ogni volta che un magistrato tocca i Piramalli e i loro collegamenti politici e istituzionali, scatta un meccanismo che lo mette sul banco degli imputati. Ma perché i mafiosi, tentando un affondo contro il magistrato antimafia, utilizzano i nomi di Giuseppe Viola, ora presidente di sezione in Cassazione, e Giovanni Montemurro, avvocato dello Stato? «Questo - avverte Pennisi - proprio non lo so, anche perché le accuse contro di me e contro Blasco sono una nuda e pura invenzione. Si immagini che il magistrato che mi ha interrogato mi ha fatto anche il nome di un terzo giudice, che io non intendo rivelare, che io non ho mai conosciuto in vita mia e del quale non conoscevo neanche l'esistenza».

DAL NOSTRO INVIATO AREGGIO

REGGIO CALABRIA. Uccide senza pietà il virus-killer che ha sterminato i computer della procura distrettuale antimafia di Reggio. Migliaia e migliaia di pagine sono già state divorate dalla sua inordinata voracità. Informazioni, schede, confronti, collegamenti scoperti con difficoltà, veri o ipotizzati, materiale messo insieme dettaglio dopo dettaglio con anni di lavoro e sacrifici, stava per scomparire definitivamente nella voragine provocata dall'aspetto del virus con cui qualcuno ha infettato le macchine che usano i magistrati. Ma c'è di più e di peggio: domani i computer sarebbero andati in rete e l'avrebbero infestata irrimediabilmente, distruggendo milioni di dati.

le, diventa aggressivo dilatandosi progressivamente. Il virus ha bisogno di sempre maggiore memoria: «Funziona come una massa cancerogena dentro un corpo. Ha bisogno di spazio e se lo prende: la massa cancerogena distrugge organi sani, lui si allarga e si sovrappone cancellando tutto ciò che trova nella memoria del computer. Otte "l'uomo invisibile" nei computer reggini sono stati trovati altri due virus: «Janik», che significa marijuana, e «3HC», anche loro dal

Secondo anniversario della strage di Firenze

Violenta: «La mafia potrebbe colpire ancora»

Palazzo Vecchio illuminato dalle torce, piazza della Signoria piena di gente, la musica, le poesie dei bambini, i ritmi. Tutto esultante. L'11 maggio 1993, esplosione in bomba in via del Gesù, e scoppio la famiglia (nonno, padre, madre e due figli), un piccolissimo e un grande. Firenze ha risposto con le sue vittime innocenti del terrorismo mafioso. Le violazioni non si sono fermate alla notte: ieri mattina una lapide in memoria di Fabrizio Nencioni (che era vigile urbano) è stata scoperta al distacco di piazza della Calza. A Palazzo Vecchio, invece, c'è stato il premio letterario per i bambini dalle elementari intitolato a Nadia Nencioni (morta a sette anni, la sorellina Caterina aveva solo 50 giorni). Alla manifestazione ha partecipato anche il vicepresidente della Camera, Luciano Violante. Subito dopo, parlando del boss mafioso Giovanni Brusca e Pietro Aglieri, l'esponente del Pds ha detto: «Prevediamo in via preparata il terreno per un futuro scontro fra i due. Come accade per Rina e Liggiu, potrebbero tentare di legittimarsi elevando il livello degli obiettivi. E non escludo che potrebbero compiere degli attentati».

Attacco micidiale

Un attacco micidiale, insomma, che pare rispondere a una sofisticata strategia per mettere in difficoltà l'operato antimafia. I fatti, l'aggressione coi virus elettronici non si è limitata alle macchine della procura ma sta devastando anche quelle dell'ufficio dei giudici delle indagini preliminari dove finiscono per competenza i documenti della procura ogni volta che i magistrati chiedono i Gip mandati di cattura o indagini particolari (controlli telefonici, sequestri). Alberto Cisterna, giudice delle indagini preliminari, titolare di delicatissimi procedimenti di 'ndrangheta, di solito superindaffarato, non vuole né confermare né smentire che gli uffici siano bloccati dal virus-killer. Ma è la prima volta che i giornalisti lo sorprendono al bar.

Il più micidiale dei virus indotti è «l'uomo invisibile», secondo la denominazione assegnatagli dal primo studioso che l'ha isolato, classificato. «Ha quel nome - spiega un esperto - perché lavora spacciandosi in punti nei quali non può in nessun modo essere individuato». L'operatore usa la macchina e non sa che dietro il suo, uno «l'uomo invisibile» lavora ciondolando con l'obiettivo di distruggere tutto quanto. I file elaborati, cioè i documenti già digitati, vengono espulsi col passare del tempo: più la macchina lavora e più «l'uomo invisibile»

Contratto: Gilda e Cobas confermano le agitazioni, lo Snals cerca una via d'uscita

La nuova scuola piace a presidi e sindacati

ROMA. La scuola dell'autonomia disegnata dal ministro Lombardi, centrata sulla responsabilità e sulla caratterizzazione dei progetti d'istituto, incontra diffidenze ma anche giudizi sostanzialmente positivi. Il disegno di legge piace soprattutto all'Associazione nazionale presidi, che ha subito espresso un «giudizio molto positivo». Ma anche i sindacati confederali sono soddisfatti. Duri invece i Cobas che nel provvedimento vedono «una mediocre performance di aziendalismo tardo ottocentesco». Critici gli studenti. Ma sull'autonomia non si ripropone il fronte del no che, seppure con posizioni diverse, si è coalizzato contro il contratto scuola, e rischia di minacciare gli scrutini di fine anno. L'Anp si era fortemente battuta per la delega contenuta nella legge 537 del '93, e aveva duramente criticato l'ex ministro D'Onofrio per averla fatta decadere. Giorgio Por-

rotto, responsabile dell'ufficio studi e programmazione spiega così il consenso dei presidi: «Come inizio del processo va bene, siamo molto d'accordo con Lombardi quando dice che prima della riforma degli ordinamenti ci sono due grandi operazioni da fare: una riforma delle strutture come l'autonomia e la formazione del personale su cui occorre un investimento specifico».

I presidi non hanno firmato il contratto per via della dirigenza, ma sono molto soddisfatti del testo sull'autonomia dove si parla di «compiti di direzione, promozione e valorizzazione delle risorse umane e professionali e di gestione delle risorse finanziarie e strumentali, con le connesse responsabilità in ordine ai risultati». In queste righe - afferma Porrotto - c'è la dirigenza.

D'accordo anche i sindacati. Sandro D'Ambrosio della Sism-Cisl, rimanda il giudizio compiuto

Per il responsabile scuola del Ppi di Bianco, Giovanni Manzini: «Non si tratta solo di un semplice atto di decentramento ma di reale trasferimento di poteri ad una nuova autonomia locale». Mentre Vittorio Campione del Pds afferma: «Finalmente si fa l'autonomia preliminare a qualsiasi riforma degli ordinamenti. Ora è utile che in Parlamento si faccia presto, affinché la definizione dei decreti delegati possa essere frutto di un ampio coinvolgimento del mondo della scuola e dell'opinione pubblica».

La conclusione dell'anno scolastico si avvicina, e lo scontro sul contratto si fa duro con la minaccia del blocco degli scolari. La Gilda annuncia un sit-in, per martedì, davanti al ministero di viale Trastevere. L'Unams (sindacato del settore dell'istruzione superiore artistica e musicale) ha inviato un «alito di diffida» all'Anp e chiede una specifica area contrattuale per la categoria.

Nonostante l'intervento della Commissione di garanzia e del ministro della Funzione Pubblica che hanno detto a chiare lettere che la legge 146 identifica le operazioni di scrutinio finale tra le prestazioni del cui svolgimento va garantito anche in caso di sciopero». Anp, Cobas e Gilda hanno confermato le agitazioni. Anche lo Snals ha reagito, definendolo «terroristico», contro l'intervento della Commissione di garanzia. Ma il più potente sindacato autonomo in questi giorni è impegnato a decidere come comportarsi rispetto all'accordo contrattuale. Ha riunito per domenica e lunedì segretari provinciali e comitati centrali; parallelamente con la richiesta di incontro a Dini, le lettere inviate ai gruppi parlamentari e ai segretari dei partiti sta sviluppando un'azione per riaprire la trattativa insieme ai sindacati confederali, allo scopo di ricomporre il fronte dei sindacati più rappresentativi della scuola.

Guzzanti anticipa i dati sulla 194

Sempre meno aborti in Italia in dodici anni calano del 39% stabili quelli «ripetuti»

ROMA. In dodici anni le interruzioni di gravidanza sono diminuite del 39 per cento: si è passati dalle 235mila del 1982 alle 143mila del 1994. Sono diminuiti anche gli aborti clandestini: si era a quota 350mila prima del '78 e dell'approvazione della legge 194, per passare poi a quota 100mila nell'83 fino ai 50mila del '93-'94. Rimangono, invece, stabili gli aborti ripetuti che rappresentano il 28 per cento delle interruzioni volontarie. Sono questi alcuni dati sulla applicazione della legge 194, illustrati ieri dal ministro della Sanità Guzzanti, intervenendo a Roma, in Campidoglio, al convegno «Autodeterminazione e maternità: le donne parlano». I dati sono un'anticipazione dei contenuti della relazione che il ministro presenterà al Parlamento la settimana prossima. «Io non entro nel merito - ha

detto Guzzanti - le leggi le rispetto e le faccio rispettare, questo è il mio compito - certo - ha aggiunto - c'è ancora molto da fare e maggiore attenzione va data alle circostanze problematiche che precedono l'aborto». Il ministro ha, tra l'altro, annunciato di aver firmato un decreto che istituisce una commissione, composta da tre esperti, che ha il compito di definire le linee guida sulla tutela della maternità da seguire durante la gravidanza: protocollo dei ticket e analisi da fare; counseling per convincere la madre a fare un test Hiv; valore negativo del fumo attivo e passivo; studio sulle strutture di parto, pubbliche e private, con particolare riferimento al parto cesareo. Un intervento in crescente aumento quest'ultimo e non sempre sembra, per necessità.